

Le Chiese di Calabria al Convegno di Paola

Le Chiese della Calabria sono convenute a Paola dal 29 ottobre all'1 novembre sul tema «Nuova Evangelizzazione e ministero di liberazione». Il «Paola 2» ha avuto come riferimento magisteriale i documenti CEI Chiesa Italiana e Mezzogiorno - Sviluppo nella solidarietà ed Evangelizzazione e testimonianza della carità.

Il compito strettamente pastorale della rievangelizzazione, affidato alla parrocchia ed alla famiglia, è stato coniugato con la categoria biblica della liberazione, che in Calabria assume urgenza e rilevanza particolari di fronte alle molteplici schiavitù sociali e strutturali di cui soffrono le popolazioni della regione sul piano culturale e politico.

In attesa degli atti del convegno e del documento preannunciato dai vescovi calabresi, che dovrebbe rappresentare il manifesto programmatico delle Chiese di Calabria per i prossimi anni, presentiamo una sintesi delle sei comunicazioni e degli interventi del presidente della CEC, con l'individuazione dei principali filoni culturali che hanno ispirato i lavori dell'assise.

La Calabria ha bisogno di una nuova qualità di evangelizzazione, che sappia riproporre, in termini convincenti, all'uomo d'oggi il perenne messaggio della salvezza. Non un «nuovo» Vangelo ma l'apertura del Vangelo al nuovo della storia, o meglio, «aprire le pagine del Vangelo là dove il mondo bussa». Con questa dichiarazione programmatica, che echeggia fedelmente il più recente magistero di Giovanni Paolo II, si è aperto presso il santuario di S. Francesco da Paola il secondo convegno delle Chiese di Calabria sul tema «Nuova evangelizzazione e ministero di liberazione».

400 delegati presbiteri, religiosi e laici, insieme ai 13 vescovi responsabili delle 12 chiese locali della regione, si sono interrogati, con un serio esame di coscienza, in un incontro tendente ad evidenziare la coscienza ecclesiale e l'appassionata condivisione storica dell'oggi e del futuro della vita della gente, seguendo la via salvifica della Croce e lo stile evangelico della semina e dell'attesa fiduciosa. La scelta di Paola è emblematica perché la cittadina tirrenica è stata teatro della provocazione del santo patrono che richiama la Calabria quasi ad un rinnovato battesimo e che rappresenta, oggi ancora, una forte incidenza nella vicenda sociale del suo tempo, in cui si è

sempre schierato con gli umili e gli oppressi.

Apprendo il convegno, il presidente della C.E.C., Mons. Giuseppe Agostino, ha rilevato come il convegno si muova in sintonia col documento «Chiesa italiana e Mezzogiorno», sia sostenuto dalle molteplici iniziative che animano le Chiese di Calabria e si ponga come provocazione per piantare, sul terreno della storia ecclesiale e civile, semi di speranza e di risurrezione che risulteranno fecondi nella misura in cui saranno ancorati nella «verità nuda» del Crocifisso. Il convegno ha fatto riferimento specifico alla parrocchia ed alla famiglia, considerate strutture sociali di base della più autentica realtà socio-religiosa, per una rigenerazione che sconfigga il secolarismo e l'indifferentismo, ma soprattutto l'intimismo, che minaccia di isolare i contenuti della salvezza nell'interiorità e l'integrisimo che la imprigiona nel contingente.

Ricordando come non ci possa essere nuova evangelizzazione se non si incontra l'uomo calabrese nella sua dimensione storica, l'arcivescovo di Crotone-S. Severina ha denunciato il mancato sviluppo economico della regione, la crescente disoccupazione, la permanente subalternità che genera una invischiata società «clientelare».

Analizzando il contesto socio-politico ha quindi affermato: «C'è una forte passività nel sociale. In Calabria siamo come chiusi in un bozzolo che sembra impenetrabile ed è l'individualismo. In questo clima trova *humus* favorevole la criminalità organizzata e si diffondono atteggiamenti di immoralità nella vita politico-amministrativa. Perciò la Calabria non sarà mai liberata se non si afferma la trasparenza etica di chi governa e non si recuperano valori di base del convivere sociale che sono la legalità e l'onestà morale. Il popolo calabrese, ricco di sapienza e dignità, ha bisogno di speranza, di aggregazione e di libertà vera». Una liberazione radicale, donataci nella Pasqua di Cristo, ha spezzato il cerchio della morte ed ha aperto il mare dell'impossibile. L'evangelizzazione autentica diventa a questo punto liberazione, saldatura dinamica e vitale tra fede e storia.

Il convegno si è proposto di formulare un progetto unitario di pastorale che recuperi un'autentica evangelizzazione di liberazione nella catechesi e nella predicazione, ritrovi il coraggio della missionarietà, rafforzi l'identità dei laici perché diventino gangli vitali e presenza profetica nella società, riqualifichi il clero, operi negli spazi dell'oggi in cui si costruisce cultura e storia e si compiono scelte per lo sviluppo della regione. Riscoprendo il compito primario della Chiesa sul piano della formazione delle coscienze, le Chiese di Calabria potranno diventare liberanti e condividenti, profetiche e inci-

denti, unite e significanti per essere, di fronte al degrado e alla disgregazione, «organizzatrici della speranza».

Forti motivazioni di fiducia e di impegno sulla strada di un'evangelizzazione liberatrice sono venuti dal biblista Mons. Bruno Maggioni. Il percorso della liberazione cristiana secondo l'esperienza dell'Esodo va individuato nel cuore dell'uomo che indirizza verso il centro della persona ed un progetto pastorale che spinga sempre in alto e in avanti nella direzione dello Spirito; nella solidarietà come spazio di libertà che conduce alla reciprocità degli uni per gli altri, che privilegia la gratuità; nella ricerca della priorità del Regno di Dio come appartenenza a Dio in uno spazio di libertà ed in una visione escatologica della vita e della storia. Le forme-virtù che costituiscono il prezzo della liberazione sono il coraggio del sogno e della profezia, il coraggio di tener fisso lo sguardo sullo scenario della Croce, il coraggio della pazienza in uno sguardo lungo di maturazione dello Spirito nel cuore del singolo battezzato e delle comunità cristiane.

Per il sociologo Piero Fantozzi, che ha centrato la sua relazione su quanto possono fare le Chiese di Calabria «per un ministero di liberazione nella realtà della regione, oggi», i problemi della vita cristiana riguardano non tanto la tradizione culturale o la modernità della secolarizzazione, quanto il contenuto dell'esperienza religiosa. Misurarsi con la religiosità popolare, il folklore e la secolarizzazione nel contesto calabrese significa rendere queste realtà ricchezza di vita cristiana. La Chiesa calabrese non ha ricette o modelli per regolare il degrado sociale, economico e politico-istituzionale che si manifesta nella società regionale in trasformazione verso forme accentuate di consumismo, clientelismo e lottizzazione del potere. Essa possiede solo la forza straordinaria che le deriva dal Vangelo e dalla tradizione cristiana, che possono orientare l'esperienza umana verso i valori di un nuovo *ethos* della vita cristiana soprattutto nella vita sociale e pubblica.

Presentiamo qui di seguito una sintesi delle sei comunicazioni miranti ad offrire un ampio ventaglio degli strumenti operativi e delle esperienze di cui dispongono le comunità ecclesiali della Calabria, per incarnare la nuova evangelizzazione ed il ministero di liberazione nella realtà storica della regione.

Per una catechesi di liberazione (*Mons. Vincenzo Zoccali*)

Per affrontare con compiutezza tale tematica è d'obbligo questo interrogativo: quale l'identità di tale catechesi? quali le caratteristiche essenziali che la qualificano, quali le vie pastoralmente percorribili per una catechesi di liberazione in Calabria?

Soltanto così è possibile confrontare l'evangelizzazione e la catechesi così come si svolge oggi in Calabria onde verificare la validità o meno delle nostre catechesi se siano veramente liberanti. Si impone quindi una chiarificazione sul vero significato di libertà cristiana, per arrivare all'affermazione che intanto i cristiani possono essere soggetti di liberazione, se sono essi stessi radicalmente liberati. Ma in che cosa consiste la liberazione dell'uomo? Liberazione totale dell'uomo è la salvezza cristiana in tutta la sua globalità, per cui la promozione umana ad ogni livello non è costitutiva della predicazione del Vangelo ma complementare e conseguenziale.

I cristiani pertanto non possono essere indifferenti di fronte a tante schiavitù che depersonalizzano l'uomo fino a cosificarlo, distruggendone la libertà e le libertà che lo caratterizzano in quanto soggetto dotato di intelligenza e di libertà. Una catechesi di liberazione, pertanto, deve essere incarnata in una realtà e condizione concreta, quale quella della Calabria e della sua gente, con attese, problemi, condizionamenti, valori da purificare e sviluppare. Essa, perciò, deve assumere tutto ciò che è umano secondo la legge dell'incarnazione, perché i problemi, le situazioni concrete, le aspirazioni, le ansie personali e collettive, che sono parte del contenuto della catechesi siano interpretati alla luce delle esperienze vissute dal popolo d'Israele, dal Cristo e da tutta la comunità ecclesiale.

Quattro sono gli orientamenti di una catechesi di liberazione in Calabria: 1) liberazione dalla «paura»; 2) liberazione dalla dipendenza; 3) liberazione dalla disgregazione sociale; 4) liberazione dalla rassegnazione.

Perché tale catechesi di liberazione integrale possa tradursi in linee ben precise di operatività pastorale comunitaria, si richiedono tre condizioni: che la catechesi di liberazione in Calabria si modelli il più possibile al progetto di liberazione di Gesù; che le nostre chiese particolari si impegnino alla formazione permanente di catechisti validi e specificatamente qualificati; che tra i soggetti di evangelizzazione liberante la parrocchia e la famiglia siano considerati i pilastri stabili del progetto catechistico diocesano e parrocchiale. Cer-

tamente in Calabria c'è una fioritura di catechisti e normalmente si svolge ovunque la predicazione e la catechesi nei gruppi, nei movimenti, nelle comunità.

Si impone però un serio esame di coscienza; come sono fatte le omelie domenicali e festive? Quali i contenuti e il metodo della catechesi ai giovani e con i giovani? Della catechesi agli adulti e con gli adulti? la catechesi agli adulti e ai giovani è veramente liberante? Da una parte bisogna ringraziare Dio per tanti aspetti positivi che si colgono nell'opera evangelizzatrice fatta in Calabria. Ma dobbiamo nel contempo umilmente chiedere perdono a Dio, alle nostre chiese e a tutta la gente di Calabria se non abbiamo compiuto fino in fondo, con le migliori energie di uomini e di mezzi la migliore evangelizzazione che illumina, contesta e converte ed una catechesi che suscita, accresce e motiva la nostra fede, capace di liberare non pochi cristiani dalla staticità di un cristianesimo di convenzione e di tradizione e dal ritualismo folkloristico di tante feste religiose, che sono una controtestimonianza e un'offesa ai poveri per tanto spreco di denaro. Dobbiamo chiedere perdono perché l'attuale situazione di degrado politico, morale e sociale, in parte, si è forse verificata anche per omissioni e insufficienze riscontrabili nelle nostre chiese particolari e locali.

La parrocchia comunità e soggetto sociale (Don Edoardo Scordio)

Il territorio

Il territorio, oltre che spazio geografico è, in senso più lato, un piccolo universo umano.

Inteso appunto come ambiente umano, in questi ultimi decenni ha subito quattro profonde modificazioni per lo più positive.

a) *La secolarizzazione*: essa ha posto prepotentemente l'uomo, ogni uomo, al centro della storia, della vita, dell'ambiente, quasi come protagonista assoluto.

b) *La desacralizzazione*: effetto della secolarizzazione. Fine della religione come luogo del sacro, fine della assolutizzazione della mediazione culturale.

c) *Il pluralismo*: la società è fondata sul rispetto della dignità, libertà, capacità, esigenze dell'individuo e dei gruppi. Solo in quanto

rispetta il pluralismo delle scelte essa tende all'unità.

d) *La democrazia*: in opposizione ad una società paternalistica, autoritaria, gerarchizzata, è nata, si potrebbe dire, una società senza «padre»: tesa cioè prevalentemente alla fraternità, uguaglianza, solidarietà, giustizia distributiva, dal *potere* partecipato *da tutti e con guide convalidate dalla base*.

Il nostro territorio

Quanto sopra detto ha avuto riflessi non del tutto positivi sul nostro territorio.

1) Si evince un modello di sviluppo in ritardo sia a livello di benessere materiale-reddito sia nella capacità di produzione ed occupazione.

2) Disgregazione dei modelli culturali propri mediante la penetrazione di modelli importati.

3) Assenza di una solidarietà capace di costruire strutture, infrastrutture, servizi.

4) Un territorio per lo più mercato di consumo, oggetto, quindi e non soggetto.

5) Dipendenza politica dal centro come erogatore di risorse con conseguente crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali.

6) La famiglia: «nel suo interno tende ad organizzarsi come piccolo stato: la difesa dell'individuo mobilita l'intero clan.

7) Più ampie aggregazioni non hanno carattere di socialità ma passano per via di cooptazione al clan familiare attraverso il paragone che si estende idealmente come consanguineità.

8) Il fenomeno mafioso ci sembra vada letto nel contesto di questa strutturazione sociale.

9) Per quanto riguarda la contaminazione culturale emerge, sotto la spinta e la sfida del «secolarismo», la cultura del precario, del pragmatismo, dell'immediato.

La Parrocchia: comunità e soggetto sociale

1) *La Parrocchia*.

Possiamo definirla come l'ambiente educativo alla vita della fede.

2) *Autenticità della fede*.

Un gruppo diventa comunità di fede per mezzo dell'evangelizzazione.

3) *Le strutture.*

«I teorici che si dichiarano in favore di una Chiesa senza strutture sono teologicamente e sociologicamente ingenui».

4) *Riconoscimento dei carismi e della partecipazione responsabile.*

Ogni cristiano è soggetto attivo dell'azione pastorale, chiamato ad edificare la comunità, ognuno secondo i propri doni che vanno riconosciuti, rispettati e resi operanti nelle strutture parrocchiali.

5) *La parrocchia comunione di comunità.*

Talvolta occorre sostituire alla parrocchia comunità globale una parrocchia comunione di forme associative, basate su centri di interesse comuni.

6) *La solidarietà col mondo.*

Il territorio interpella la Chiesa o, meglio, una Chiesa autentica non può non farsi interpellare, stimolare dal territorio.

In tema di lotta alla mafia la Chiesa è chiamata non a fare nomi e cognomi come vorrebbe qualche ministro o certe trasmissioni televisive ma a formare le coscienze, a farsi profezia attraverso ad esempio la celebrazione comunitaria dei sacramenti, specie del battesimo e del matrimonio, rompendo quel privatismo familista che alimenta la mentalità mafiosa; è chiamata a favorire e far nascere tutte le forme di volontariato che educano alla gratuità del servizio, verso tutti, uscendo dal circolo chiuso degli interessi di parentela; è chiamata a promuovere la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, delle leggi dello stato.

Conclusione

«La Chiesa, la Parrocchia, i presbiteri, i fedeli cristiani devono avere il coraggio di osare, di non starsene a guardare paghi di aver parlato o denunciato: occorre porre in atto forme concrete di resistenza ai «potenti» e alle strutture di oppressione del nostro popolo, anche a rischio di perdere potenza, favori, prestigio, capitali economici, magari la stessa libertà. Se il messaggio cristiano intorno all'amore e alla giustizia nel mondo non dimostra la sua efficacia, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo».

Una famiglia per un cammino di umanizzazione in Calabria (*Caterina e Damiano Sigillò*)

Un cammino di umanizzazione in Calabria, auspicato dalla Chiesa e perseguito mediante una nuova evangelizzazione, non può non avere come soggetto la famiglia.

Il Santo Padre nei suoi discorsi al Meridione afferma che «è impossibile pensare all'elevazione spirituale e materiale delle popolazioni del Sud Italia se non si faranno salvi i valori sacri della famiglia...».

È infatti la famiglia il luogo in cui l'essere umano si apre alla storia, dove si forma la sua personalità sulla base delle fondamentali esperienze vissute, dove acquisisce gli orientamenti che determineranno il suo inserimento nella vita sociale ed ecclesiale.

Per questo ogni serio tentativo di innescare un processo di cambiamento che, fermando la degenerazione morale e sociale in atto, riorganizzi lo spazio umano e ricostruisca la nostra storia non può prescindere dal coinvolgimento della famiglia.

Ma essa, pur continuando in qualche modo a reggere il suo compito, evidenzia uno stato di disagio e di prostrazione: i suoi valori tipici risultano offuscati da modelli e comportamenti estranei, assunti in maniera acritica; la sua modernizzazione consiste più che in un effettivo progresso socio-culturale nella fruizione superficiale di beni di consumo materiali e culturali prodotti altrove.

La famiglia calabrese non ha ancora consapevolezza di tutta la sua potenzialità né ha preso pienamente coscienza del suo ruolo all'interno della chiesa e della società.

È indispensabile che nella nostra regione si delinei una rinnovata «cultura» della famiglia che recuperi e vivifichi, alla luce dei preziosi insegnamenti del Magistero, gli innegabili elementi positivi che l'hanno nel passato caratterizzata e che, per certi versi, persistono ancora oggi: unità, generosità, accoglienza, rispetto della vita, attaccamento ai figli, senso della parentela, rapporto col sacro, fiducia nella Provvidenza.

Appare, perciò, non più procrastinabile puntare su un'evangelizzazione che dia diffusione ai compiti della famiglia cristiana, affinché vengano tradotti in testimonianze radicalmente coerenti e non restino, come vuoti *slogan*, alla soglia delle coscienze.

Questo vuol dire per la Chiesa, a fronte di esperienze del passato caratterizzate da programmazioni approssimative ed iniziative scar-

samente sostenute, porre un rinnovato impegno che, investendovi tempo, strutture e risorse economiche, dia vita ad una pastorale della famiglia concreta, sistematica, qualificata e coordinata.

Occorre che la nuova evangelizzazione sia liberante: dall'individualismo, anche del gruppo famiglia, dalla cultura della soggezione, dal ripiegamento nel proprio interno, dalla seduzione del denaro, della carriera e del successo, affinché le famiglie cristiane possano trovare la forza di vivere e proporre modelli alternativi basati su scelte di semplicità e solidarietà, liberandosi da stili e comportamenti inautentici che le rendono niente più che strutture di consumo.

Essa potrà permettere, così, un recupero di identità della famiglia calabrese nelle sue connotazioni positive ed un abbandono di quanto le è sostanzialmente estraneo; le permetterà di abbandonare passività e sfiducia per entrare, con la consapevolezza della sua forza ed insostituibilità, nelle istituzioni sociali e politiche.

«Evangelizzare la politica» (Prof. Salvatore Berlingò)

Da «Paola 1» a «Paola 2» la Chiesa ha fruito, in Calabria ed altrove, di un processo di maturazione tale da condurla a dismettere ogni proposito e ogni azione di supplenza, che potessero oggettivamente risolversi in un fiancheggiamento o in un occultamento delle altrui responsabilità.

Ormai, anche in Calabria, dopo «Paola 1» non si pone più il problema della compatibilità tra evangelizzazione e promozione dell'uomo o, in altri termini, fra Vangelo e politica, ma di quale politica la Chiesa debba svolgere e con quali strumenti essa debba assolvere ad un ruolo non già di «supplente», ma di protagonista.

Le Chiese di Calabria possono oggi contare su di un maggiore radicamento nella società, possono, ad esempio, pregiarsi di un «volontariato motivato e capace di puntare al bene comune».

Il magistero ecclesiale calabrese ha assunto un respiro sempre meno provinciale, sino ad esercitare riconoscibili influenze sulla più recente dottrina sociale dell'episcopato nazionale. Le Chiese di Calabria hanno così dato un contributo non secondario alla riproposizione della «questione meridionale» e, anzi, europea e sovranazionale.

I tempi sono dunque venuti perché la comunità ecclesiale calabrese attenda all'elaborazione di una *propria* proposta politica. I Vescovi

calabresi hanno potuto giovare dei titoli di legittimazione accumulati in questi anni, delle esperienze che hanno fatto maturare le loro Chiese, per dare una prima indicazione: occorre una «politica per le coscienze».

Non basta «rieducare» le attuali «strutture» politiche (personali, partiti, istituzioni); è impreteribile riprendere, più a monte, un'opera fondamentalmente «pedagogica».

La «nuova evangelizzazione», per essere veramente «liberante» e per coinvolgere tutto l'uomo anche nella sua dimensione politica, deve concretizzarsi in una testimonianza credibile.

L'annuncio, anche quello che riguarda la politica, deve avvenire in un contesto ecclesiale ispirato ad estremo rigore etico.

Occorre un recupero ed una valorizzazione delle strutture (minime) ordinarie del nostro vivere insieme la chiesa: le famiglie e le parrocchie. Perché proprio in esse si registrano, anche in seno alla società calabrese, i fermenti più vivi e interessanti per una rinascita della politica dal basso in senso autenticamente «popolare»: sono i gruppi del volontariato, le associazioni di giovani, di donne e di famiglie; o movimenti per la formulazione o la riforma degli statuti e dei sistemi elettorali; le categorie impegnate nella redazione delle «carte dei diritti»: in una parola, l'intero universo delle iniziative che si battono per suscitare ed alimentare una «cittadinanza attiva», cosciente e responsabile.

Assecondare e orientare questi processi dinamici non significa né trascurare né abbandonare né rinnegare chi, in nome dell'idea cristiana, con onestà d'intenti, con competenza e con coerenza di comportamenti, continua a praticare una milizia politica nella forma partitica tradizionale; e non significa neppure pronunziarsi o schierarsi a favore di un'ancora utopica «democrazia diretta», o per la c.d. diaspora dei cattolici o, infine, per la creazione di nuovi partiti d'ispirazione cristiana.

Questo significa piuttosto lavorare in modo nuovo ed aggiornato, perché non venga disperso, e continui a fruttare il lascito sturziano dell'impegno dei cattolici democratici nella politica italiana. Questo prezioso patrimonio appartiene a tutta la comunità ecclesiale, e quindi le Chiese - prime fra tutte le Chiese di Calabria, per l'urgenza e la gravità dei problemi che assillano la loro comunità - siano legittimate a compiere un'elaborazione *autonoma*, ponendo fine a qualsiasi tipo di collateralismo (diretto, indiretto o «rovesciato», che sia).

Per concludere: la proposta delle Chiese calabresi di una «politica per le coscienze» tanto più diverrà credibile e partecipabile da parte

di tutti gli uomini di «buona volontà» quanto più tenderà a trasformarsi in una testimonianza coerente ed efficace, diretta a rendere una coscienza e che la rispecchiano nel loro modo di agire.

Il confidare, piuttosto che nell'aiuto degli uomini, nell'intervento della Grazia, che propizia e sostiene il passaggio (la «pasqua») dall'annuncio alla testimonianza, dalla profezia al martirio, è una consapevolezza che, per quanto tragica, non annulla (non può annullare), nei cristiani, la speranza e la convinzione, come dice Giovanni Paolo II, di dover «organizzare» questa speranza, per incarnarla nella storia.

«Evangelizzazione ed economia» (*Prof. Antonino Gatto*)

Ha ricordato come, secondo molti, tra la radicalità del messaggio evangelico e la complessità ed autonomia dei meccanismi economici esisterebbe una reale difficoltà di dialogo, per cui l'insegnamento sociale della Chiesa si ridurrebbe a quello di semplice esortazione.

In effetti, il presunto «gap» tra messaggio evangelico ed economia, non rappresenta uno spazio vuoto ma un territorio popolato, «dalle immense moltitudini di affamati, di mendicanti...».

E sono proprio queste «moltitudini» che interpellano oggi l'economia e si pongono insieme come parametro di efficacia metodologica e pratica.

Le più recenti acquisizioni della scienza economica in tema di rapporto tra etica ed economia ed il crescente interesse della Chiesa per la comprensione dei meccanismi e delle dinamiche dei processi economici fanno ben sperare sulla possibilità di una mediazione che faccia da ponte tra due realtà così diverse.

Tuttavia, il Cristianesimo che si rapporta all'economia comunica soprattutto una visione dell'uomo, un nuovo orizzonte di senso, una motivazione per l'azione, mentre diventa fondamentale l'importanza della mediazione delle comunità cristiane e l'attitudine dei cristiani impegnati in economia di fecondare le loro attività con i principi di solidarietà, di giustizia, di pace. Per spostare in direzione dell'uomo la soglia delle compatibilità economiche. Mediante il passaggio da logiche in cui pochi decidono, a logiche pluralistiche, da logiche e razionalità basate su parametri limitati (profitto, potere) a logiche e razionalità multidimensionali e comunitarie.

L'analisi della situazione economica della Calabria delinea i seguenti caratteri distintivi: asimmetria tra consumi e reddito prodotto, conseguente dipendenza dall'esterno, disoccupazione, debolezza del tessuto produttivo.

Qualche dato: se si assume come indice di dipendenza il rapporto tra importazioni nette regionali e prodotto regionale si vede come esso sia pari a 25 per cento nel Mezzogiorno ma supera il 40 per cento in Calabria, mentre era pari al 23 per cento nel 1970; sempre nel 1970, per ogni lira di trasferimenti esterni si realizzavano investimenti superiori all'unità; nel 1988, ad 1,6 lire di trasferimenti si associava soltanto una lira d'investimento; nel 1989 su 100 abitanti solo 28,1 risultavano occupati contro i 40,7 nel Centro Nord e i 30,4 nel Mezzogiorno; il tasso di industrializzazione regionale, riferito alle imprese con più di 10 addetti, risulta pari a poco meno del 40 per cento della media del Mezzogiorno. Non a caso la Calabria è la sola regione meridionale che non ospiti imprese con più di 1000 addetti.

Come era da prevedere «una realtà economica così debole ha finito col favorire un connubio di interessi convergenti e spesso perversi tra un nuovo ceto di burocrati ed una classe politica la cui adesione ai partiti è andata via via assumendo carattere piuttosto imprenditoriale anziché di militanza politica. Il basso rendimento istituzionale della regione, d'altra parte, se per un verso sembra condizionato dal livello di arretratezza della società calabrese, per altro verso appare come l'esito necessario di una gestione improntata a logiche di parte e di breve periodo oltre che di una cultura della mediazione con lo Stato anziché del far progetti».

Quanto a possibili linee operative, vanno privilegiati: l'ottica di uno sviluppo autonomo ed autopropulsivo, interventi volti a ricomporre l'ambiente, interventi per l'attenuazione del costo dei fattori, interventi per la cooperazione e l'apertura della concorrenza.

In tempi di competizione, infatti, le regioni meridionali non possono far tutto da sole. Da qui l'opportunità di promuovere intese e cooperazioni con soggetti pubblici e soggetti privati interni ed esterni alla regione anche per catturare le opportunità che, oltre ai rischi, sono conseguenti al progressivo inserimento dell'economia regionale nel mercato internazionale.

In questo quadro, tra gli altri doveri della comunità cristiana, c'è anche quello dell'educazione alla solidarietà dei singoli e dei gruppi verso il bene comune.

«Non esiste infatti il solo diritto al lavoro ma anche il dovere di lavorare con coscienza, non solo il diritto di proprietà ma anche il

dovere di impiegare le risorse al servizio del lavoro, non solo il diritto a servizi pubblici efficienti ma anche il dovere di concorrere onestamente alle spese dello stato».

Nuova evangelizzazione, cultura e mass-media (*Domenico Nunnari*)

Per costruire una società veramente civile in Calabria tutti i mezzi di comunicazione di massa debbono sentirsi sollecitati a partecipare al cammino indicato dalla Chiesa per liberare la regione dalla nuova barbarie, dalla violenza, dal trionfo dell'immoralità costituito da mafia-clientelismo-corruzione.

L'informazione deve avere un ruolo strategico per contribuire alla formazione di una forte opinione pubblica, che sia capace di alimentare forme di società civili che aiutino la regione a entrare nella modernità.

Sono tante nella società di oggi le responsabilità di coloro che utilizzano i mezzi di comunicazione di massa in maniera distorta e superficiale contribuendo ad allargare la frattura tra le due Italie con una criminalizzazione generale ed ingiusta della Calabria, amplificando gli episodi di violenza e ostentando invece indifferenza o silenzi sulle notizie di una società civile generosa e che assai spesso supplisce alle carenze delle istituzioni.

Le comunità cristiane debbono dunque prendere coscienza che il problema della comunicazione di massa e della cultura, in Calabria, *sono autentiche priorità pastorali*.

La comunicazione e la cultura servono per costruire una nuova casa in Calabria, lavorando per la formazione delle nuove coscienze e aiutando l'uomo calabrese a liberarsi dalle soggezioni e dal vittimismo.

In ogni parrocchia e in ogni comunità cristiana bisogna far nascere osservatori culturali cristiani con il compito di diventare laboratorio politico e culturale per la Calabria di domani, rievangelizzata e restituita ai suoi valori umani, etici e religiosi.

Per una Chiesa autentica e libera

«Il convegno - ha detto chiudendo i lavori Mons. Giuseppe Agostino, presidente della Conferenza Episcopale Calabrese (Cec) - ha sottolineato che la Chiesa deve essere autentica, libera per essere liberante. La liberazione cristiana ha una sua originalità perché parte dal profondo dell'uomo da cui deriva ogni ambiguità; si compirà nel definitivo ultra-terreno, ma deve passare attraverso l'uomo nei fatti della storia, in quelle che oggi si chiamano 'strutture di peccato'».

A questo riguardo è stato indicato come primo impegno da assumere quello di «declericalizzare la Chiesa e di un recupero di autentica laicità che partendo da un osservatorio serio guardi la realtà, la esamini per poter discernere le attese degli uomini ed esprimere una presenza significativa e liberante. Bisogna avviare una catechesi seria con forti itinerari e con contenuti autentici, formare i formatori, approfondire la valenza di limite della pietà popolare».

In questo sforzo «la parrocchia può diventare il luogo delle libertà fondamentali dell'uomo in quanto lo aiuta a realizzare sia la sua relazione con Dio che con il prossimo mediante la scelta del servizio e della mutua collaborazione».

«La Chiesa - ha detto inoltre mons. Agostino riferendosi all'impegno sociale e politico - non fa politica ma evangelizza la politica, formando coscienze, educando al sociale, animando un vero volontariato, non cercando privilegi ma mostrandosi 'povera' nella ricchezza di Cristo per una genuina liberazione dell'uomo calabrese».

Soffermandosi sulla situazione della regione, caratterizzata da molteplici esperienze di sofferenza, il presidente della Cec ha aggiunto: «Dio è dalla parte di chi soffre ed in questa luce non possiamo non cogliere la forza salvifica di tante sofferenze innocenti, ingiuste nella nostra terra. Pensiamo ai sequestrati, agli uccisi di mafia solo perché operatori di giustizia, alle sofferenze delle famiglie dei sequestrati, degli uccisi, ai poveri, agli emarginati, agli emigrati. Penso di poter affermare, nella fede cristiana, che la mafia perde la sua battaglia che è radicalmente iniqua, proprio mentre uccide. Chi muore di mafia perché giusto, oggi, è un nuovo santo. Sono questi i martiri di oggi e sono tutti semi di risurrezione».

L'ispirazione culturale del convegno

Il convegno ha fatto costante riferimento al rapporto tra senso religioso e modernità, riaffermando i valori della tradizione religiosa, adeguandoli alle urgenze della società calabrese, ma soprattutto assumendo l'esperienza umana come punto di partenza per una riflessione in cui il mistero della vita cristiana è chiamato a scoprire l'appartenenza a Cristo nel mondo attuale, che ci è dato come dono ma anche come prova. In questo contesto tradizione e modernità possono diventare insieme un bene ed un male, ma costituiscono la nostra esperienza ed il terreno da attraversare nel cammino di conversione, senza aprioristici rifiuti che nuocciono all'evangelizzazione e rischiano di ferire le coscienze di quanti si sentono esclusi dalla comunità cristiana. Il problema fondamentale del cristiano, è stato detto, non è oggi tanto quello di condannare il cultualismo della tradizione o i pericoli della secolarizzazione inclusi nella modernità, quanto quello di immergersi nelle profondità delle contraddizioni per diventare strumento di redenzione.

Diventa, quindi, urgente per il singolo, e molto più per le comunità cristiane, offrire regole morali alla società ed ordinare il cambiamento mediante valori che ispirino il vivere personale. La vita cristiana possiede questi valori, anzi è essa stessa un valore in termini di fede e di opere, ed è allo stesso tempo un fattore di regolazione sociale. In fondo, ciò che deve preoccupare i cristiani oggi non sono, prioritariamente, i problemi del territorio né il conflitto fra tradizione e modernità, ma i contenuti autentici dell'esperienza religiosa.

Alla tentazione dell'integralismo occorre opporre l'opportunità di una vita fondata sulla condivisione; si tratta di un dono gratuito che il cristiano riceve e che non può essere imposto. La testimonianza di Cristo, che si fa servo e ci invita a seguirlo, fa della vita cristiana il contrario di un'esistenza basata sulla volontà di imporsi sul prossimo. Per questo il cristiano deve riscoprire la «sapienza dell'ultimo posto», all'opposto dell'integralismo che per affermarsi ha bisogno del potere e della forza.

Non si può parlare di evangelizzazione in Calabria senza tener presente l'esperienza umana di S. Nilo, dell'abate Gioacchino da Fiore, di S. Bruno di Colonia e di S. Francesco di Paola, che rimangono esempi eloquenti di un cammino religioso vissuto in preghiera e povertà. Il cristiano oggi, in Calabria come altrove, avverte centrale

il problema di riportare all'unicità di Dio un tessuto di esperienze individuali e comunitarie sempre più frantumato e lacerante agli occhi della coscienza umana. Nel contesto attuale del Mezzogiorno, se si guarda alla vita della gente, si scopre che secolarizzazione, religiosità e folklore sono fenomeni solo ideologicamente contrapposti, mentre di fatto si influenzano reciprocamente e coesistono. Per questo motivo una pastorale ispirata alle semplici celebrazioni o a critiche unilaterali del mondo, toccano le persone solo in superficie e non arricchiscono la Chiesa.

La tendenza a giudicare è fonte di divisione. Prima che giudicare il cristiano ha il compito evangelico di farsi strumento docile di liberazione nelle mani di Dio, con l'originalità luminosa della presenza; per questo la liberazione che egli annuncia non è immediatamente politica, sociale o economica. Al cristiano non spetta trasmettere ideologie o norme sociali, ma testimoniare la fiducia nell'Amore di Dio che ci salva. Questa fiducia nella Passione e Risurrezione di Cristo si trasmette nella Calabria attuale facendosi carico di tutte le sofferenze degli uomini e, quindi, anche dei gravi problemi politici e sociali e della crisi economica. Lo scopo ed il compito della Chiesa non possono essere quelli di fornire modelli di sviluppo, di elaborare politiche per combattere la criminalità o sviluppare i servizi sociali, ma di essere presente in tutte queste realtà anzitutto attraverso l'annuncio del Vangelo che educa la coscienza al discernimento.

La Chiesa calabrese può, e talvolta deve anche, criticare, stimolare e fare proposte in relazione ai più urgenti problemi sociali. Però deve essere chiaro che non è questa la sua ragion d'essere; essa, prima di ogni altra cosa, guarda ed opera nella realtà storica per trasmettere la lieta novella che Gesù è morto e risorto, per rivitalizzare così la vita cristiana, perché diventi sempre più attenzione agli altri, comunione, disponibilità e servizio. Per questa via, paradossalmente, si scopre che nel degrado sociale e morale che la Calabria sta vivendo non è presente solo una struttura di peccato, ma, ancora più forte agisce una grazia, una chiamata alla conversione, un'occasione di cambiamento, di speranza e di risurrezione.

È una dura realtà quella che viviamo ogni giorno: la società del benessere con i conseguenti fenomeni di disgregazione, le spinte della secolarizzazione, una pratica religiosa spesso troppo formale e arida, la violenza che si moltiplica in proporzione geometrica, in una parola quella che Gesù chiamava «la durezza del cuore». Il nostro vivere di cristiani ci rivela le nostre manchevolezze, l'essere deboli, poveri e inadeguati. L'unica nostra ricchezza è la grazia che ci è do-

nata; dobbiamo, perciò, saper scoprire la nostra debolezza, la nostra condizione di povertà e di bisogno per aprirci più profondamente all'Amore di Dio e alla forza dell'Evangelo (*a.d.*).

